

Intervista a Marta ferro



E' uno dei volti più noti dell'atletica leggera padovana. Marta Ferro, atleta (e in seguito anche dirigente) dell'Aspea, calca le scene sportive ormai da molti anni, per l'esattezza dal 1994, quando disputò i mondiali di Berlino. Il top della carriera lo ha raggiunto nel 1996, partecipando alle paralimpiadi di Atlanta, dove ha sfiorato il podio giungendo quinta sugli 800 metri e sesta nei 200. Più volte protagonista anche alla maratona di Sant'Antonio, dove nel 2000 si è classificata al secondo posto.

- Marta come nasce la sua passione per lo sport?

"Ho iniziato a praticare lo sport dell'atletica quasi per caso; nel 1992 partecipando ad un corso per programmatori a Milano ho conosciuto dei ragazzi che facevano sport che mi hanno trasmesso il desiderio di provare. Tornata a casa, ho contattato Lucia Bano dell'Aspea Padova che seguiva il settore atletica handicap fisico e ben presto la voglia di novità e di conquiste mi hanno coinvolto totalmente".

- Lei è olimpionica di atletica leggera: come si arriva ad ottenere risultati simili e quali sono i traguardi più importanti che è riuscita a raggiungere?

"Quando ho iniziato, mi hanno detto che con la mia struttura fisica avrei avuto delle buone possibilità. In effetti, già da subito, con poco sforzo, i risultati che ottenevo erano più che soddisfacenti e così ho cominciato ad allenarmi più assiduamente: normalmente due-tre volte a settimana, ma quando c'erano manifestazioni di rilievo, tutti i giorni. I miei traguardi più importanti sono stati le uscite con la nazionale italiana e poi i campionati italiani ai quali ho sempre partecipato. Dopo il 2000 ho dovuto ridurre di molto gli allenamenti per problemi alla schiena, fino quasi a smettere con la nascita di mio figlio Pietro avvenuta tre anni dopo".

- Lei era presente ad Atlanta nel 1996: quei Giochi furono seguiti in 85 Paesi e ebbero 50 milioni di ascoltatori, tanto per far capire l'interesse del pubblico per lo sport disabili. Oggi però molti atleti lamentano una mancanza di spazio in televisione.

"Ad Atlanta lo sport per disabili era molto più seguito ed è stato vissuto in maniera diversa da quanto capita abitualmente, anche qui in Italia. Per le Paralimpiadi lo stadio era sempre pieno; da noi è sempre vuoto indipendentemente dall'importanza della manifestazione. Un esempio: per le Olimpiadi dei normodotati ci sono collegamenti televisivi 24 ore su 24; per le paraolimpiadi invece si trasmette qualche servizio in fasce orarie poco viste come alla mattina presto o alla sera tardi; purtroppo è come al solito un discorso di soldi legato alla pubblicità".

- Non crede che si debba potenziare le strutture per lo sport dei disabili per aumentare le possibilità degli atleti con handicap: a volte sembra esserci solo il lavoro dei volontari, che cercano di organizzare riunioni sportive e manifestazioni.

"Oltre ad essere stata un'atleta, sono anche un dirigente dell'Aspea Padova e ho notato che le società spesso fanno fatica ad impegnarsi per organizzare manifestazioni sportive e preferiscono partecipare a ciò che è già stato predisposto da altri; un po' per mancanza di soldi e di persone, ma anche per poca voglia.. Forse non tutte le strutture sportive sono adatte all'atleta disabile, ma di certo sarà difficile potenziarle se manca la motivazione."

- Marzo, mese della festa della donna. Donna e disabilità qualcosa sta cambiando?

"Sta cambiando nel senso che non è più la disabilità a prevalere ma l'esigenza della donna; è disabile anche una donna che ha un'ernia alla schiena, dei dolori cervicali acuti, problemi di vene alle gambe o qualsiasi altra patologia che inibisce temporaneamente la mobilità fisica. Le difficoltà incontrate dalle donne disabili sono le stesse delle altre donne ed è questa è la nuova coscienza."

- Ma nel mondo dell'handicap c'è differenza di trattamento tra donne e uomini?

"Penso che tra donna disabile e uomo disabile ci sia lo stesso livello di discriminazione

che c'è tra donna normodotata e uomo normodotato. Non credo che il fatto di avere un handicap sia un motivo aggiuntivo di discriminazione".

- Oltre ad essere una sportiva si è realizzata anche come mamma.

"Ho un bambino di 5 anni che conosce l'ambiente dello sport disabili, con il quale sta crescendo e di conseguenza lo vede come parte della sua normalità".

- Secondo lei, occorrono ulteriori interventi nel campo lavorativo?

"Credo che il problema principale, non solo nel lavoro ma nella vita in generale, sia quello di imparare ad accettare il disabile come persona".

- Siamo in periodo di elezioni: le donne disabili hanno la consapevolezza di poter partecipare in maniera più attiva alla vita politica?

"Non amo la politica, ma credo che come ci sono uomini disabili, ci possa essere spazio anche per le donne e personalmente mi è stato chiesto anche un paio di volte di entrare in lista".

- Quale sarebbe il primo passo da fare per iniziare a migliorare le condizioni di vita della donna disabile?

"Quella che propongo è una cosa che serve in genere: far accettare la propria disabilità in modo che diventi la normalità e tenere sempre in considerazione norme per abbattere le barriere architettoniche."

- Qual è la discriminazione maggiore che trova nei confronti della donna disabile?

"Non ne trovo e non credo che ci siano distinzioni.. Certe volte, questo sì, a una persona disabile viene fatto pesare l'handicap, viene trattato con pietismo come se non avesse le possibilità o le capacità di arrivare agli obiettivi finali."

- Un esempio di violenza quotidiana è tuttora rappresentato dalle barriere architettoniche. La situazione sta migliorando?

"La situazione sta lentamente migliorando, nel comune di Campodarsego dove abito le barriere architettoniche sono quasi del tutto scomparse, ma fortunatamente si continua a lavorare per eliminare questo problema; io per esempio in carrozzina riesco ad arrivare un po' ovunque".

- Recentemente il suo collega Alvisè De Vidi ha detto, nell'ambito sportivo, manca il ricambio generazionale.

"Sono d'accordo con Alvisè, il mondo dello sport sta cambiando, mentre fino a 4-5 anni fa l'atletica era l'attività di punta adesso gli atleti cambiano disciplina a causa anche dei regolamenti sempre più rigidi o dei risultati sempre più difficili da raggiungere. Alvisè ne è un esempio: hanno eliminato la sua categoria dalle paralimpiadi perché non abbastanza spettacolare da vedere... Perciò da quello che doveva essere lo sport per tutti i disabili diventato lo sport per i "meno" disabili".

- In ogni legge emanata per favorire le donne e in ogni servizio realizzato per migliorare la qualità della loro vita quasi mai c'è un riferimento particolare alle donne con disabilità, è come se non esistessero. Forse le donne disabili dovrebbero alzare la voce, essere più compatte non crede?

"Immediatamente mi viene da pensare che il riferimento non esiste perché la donna disabile è comunque una donna e se non viene fatto nessun riferimento è perché viene trattata allo stesso livello"

- Arriveremo alle pari opportunità prima o poi?

"Quando la donna e l'uomo arriveranno alle pari opportunità, lo sarà anche per la donna e l'uomo disabile".

- Il futuro di Marta Ferro?

"Sicuramente la famiglia è al primo posto. Mi piacerebbe comunque ricominciare a praticare lo sport anche per la salute, ma l'atletica è molto impegnativa e avendo una famiglia e un lavoro il tempo a disposizione è poco".

Nicoletta Rizzi